

**Dal disguido procedurale alla ragion di stato**

**Parla Sabino Cassese**

## **“I pm non sono passacarte. Dal governo scarsa chiarezza nell’evocare la ragion di stato”**

Il Foglio Quotidiano 1 Feb 2025 Ermes Antonucci

Roma. Ma quale “atto dovuto”. Anche Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale, al Foglio esprime perplessità sulla decisione del procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, di mettere sotto indagine la premier Meloni, i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Mantovano per il caso Almasri, sulla base di un esposto composto da 15 righe e un rimando ad articoli di stampa. Cassese ricorda innanzitutto l’articolo 6 della tanto richiamata legge costituzionale n. 1 del 1989, secondo cui il procuratore della Repubblica, una volta ricevuta una denuncia che riguarda presunti reati compiuti da membri del governo, *“omessa ogni indagine, entro il termine di quindici giorni”*, trasmette gli atti al Tribunale dei ministri. *“Omessa ogni indagine non vuol dire alla cieca. Non vuol dire che il procuratore della Repubblica è un mero passacarte. Se lo fosse, qualunque denunciante un ministro che voli a cavallo di un asino dovrebbe avere diritto alla trasmissione al Tribunale dei ministri”*, afferma Cassese.

Ritiene che le ipotesi di reato di peculato e di favoreggiamento abbiano fondamento? *“Rileggiamo l’articolo 378 del codice penale: ‘Chiunque, dopo che fu commesso un delitto per il quale la legge stabilisce l’ergastolo o la reclusione, e fuori dei casi di concorso nel medesimo, aiuta taluno a eludere le investigazioni dell’autorità, comprese quelle svolte da organi della Corte penale internazionale, o a sottrarsi alle ricerche effettuate dai medesimi soggetti, è punito con la reclusione fino a quattro anni’. C’è stato aiuto a eludere o a sottrarsi, oppure qualcosa di più, visto che è stato usato un aereo di stato? E questo solo particolare non avrebbe dovuto attrarre l’attenzione della procura, se a essa noto?”*, si chiede Cassese.

Come ormai evidente, dietro la scelta di far rimpatriare Almasri c’è stata una decisione di carattere politico, e dunque di far prevalere una ragion di stato (sia essa legata ai flussi migratori, al rischio di ritorsioni nei confronti di italiani in Libia o altro). In un paese come il nostro, in cui l’espressione “ragion di Stato” appare una bestemmia, è possibile immaginare che il governo dica esplicitamente ai cittadini di aver liberato un criminale libico, spiegandone le ragioni, senza che scoppi un putiferio? *“Le ricostruzioni delle dichiarazioni fatte in sede governativa mostrano che vi è stato scarso coordinamento. Vi è stata scarsa chiarezza nell’andare al nocciolo del problema, cioè nell’evocare la ragion di stato. Ragion di stato vuol dire che c’è un interesse collettivo preminente che spiega singole azioni e che talora non può essere reso pubblico integralmente. Ma questo richiede che venga affermato dal governo in modo diretto e, se possibile, dichiarando i motivi che non possono neanche essi essere oggetto di una illustrazione”*, replica Cassese.

Che immagine del paese emerge da questa vicenda, soprattutto nei rapporti tra le sue varie istituzioni (governo, magistratura, apparati di sicurezza, forze dell’ordine)? *“Vi sono numerosi motivi di preoccupazione, che riguardano il funzionamento delle nostre istituzioni. Primo: vengono accusati di così gravi reati non solo il presidente del Consiglio dei ministri, ma anche tre componenti del governo che provengono dai grandi corpi dello stato, che hanno un curriculum professionale di prim’ordine e svolgono un ruolo fondamentale nell’apparato statale. Questo non è un aspetto che avrebbe dovuto interessare la procura, non per fare trattamenti diseguali, ma per*

*soppesare attentamente quella ‘trasmissione’, anche per evitare di autoattribuirsi il ruolo di meri postini? Le procure italiane agiscono sempre a occhi chiusi?”, si interroga Cassese.*

*“Secondo: l’organismo dello stato ha regole che non sono diverse dagli altri organismi viventi e non tollera contrasti di questo genere e di questa portata. Per cui quei collegi e quegli organi monocratici che svolgono funzioni di garanzia del suo funzionamento dovrebbero intervenire. Terzo: episodi di questo tipo, da un lato, finiscono per contribuire al giudizio negativo sul funzionamento complessivo dello stato; dall’altro, hanno un secondo effetto negativo, che consiste nel distogliere l’attenzione della collettività, dei politici, degli apparati dai problemi fondamentali del paese, conseguenza tanto più grave in un momento storico nel quale i partiti, divenuti gusci vuoti, non riescono a svolgere una funzione di orientamento, guida, educazione”, conclude Cassese.*

## **Almasri e i migranti**

### **La ripresa degli sbarchi dalla Libia non c’entra con l’arresto del generale. Un report dell’ue**

- Il Foglio Quotidiano 1 Feb 2025 Luca Gambardella

Roma. Fra il caso del generale libico Almasri e l’aumento degli sbarchi dei migranti nell’ultima settimana sulle coste siciliane non c’è una correlazione e la conferma è in un report riservato dell’ue che il Foglio ha consultato. Sebbene il numero degli arrivi nel mese di gennaio sia più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo di un anno prima, sono le condizioni meteorologiche, come sempre, a scandire i flussi dei migranti dalle coste nordafricane. Dopo che il ciclone Gabri ha colpito il Mediterraneo centrale, le partenze sono ricominciate con il primo mare calmo.

Tuttavia, molti in Italia hanno collegato la tempistica dell’arresto del capo della polizia penitenziaria libica all’aumento delle partenze dei migranti. A partire dall’arresto di Almasri, il 19 gennaio, i dati del Viminale hanno registrato quasi tremila persone sbarcate in Italia. Il picco della partenze, che sembra essersi già esaurito in questi ultimi giorni, ha interessato la regione occidentale della Libia, quella di Zuwara, al confine con la Tunisia. Qui è in corso una guerra tra le milizie locali e il governo centrale, che tenta di smantellare i traffici delle tribù, al solo fine di insediare i propri. Ma lungo la costa, da Zawiya al valico di frontiera con la Tunisia, quello di Ras Ajdir, la milizia di Almasri, la Rada, non gioca alcun ruolo nelle partenze dei migranti o almeno non esistono prove di un suo coinvolgimento nel traffico di esseri umani.

Il centro delle partenze dei migranti che da un anno preoccupa l’Italia e l’Europa è Abu Kammash, una località berbera alla frontiera tunisina, 18 chilometri a sud-est di Ras Ajdir. Molti dei migranti partiti negli ultimi giorni sono salpati da lì. “La geografia delle partenze sta cambiando – spiega una fonte diplomatica al Foglio – e questo dimostra che non esiste alcuna correlazione tra il picco di arrivi e il caso Almasri”, perché la maggioranza dei migranti parte da altri luoghi e per mano di criminali spesso ostili a Tripoli. Lo spostamento dell’epicentro delle partenze ad Abu Kammash è stato innescato dall’offensiva del governo in quell’area contro le tribù berbere che gestiscono i traffici di uomini, droga e armi. Se queste tribù sono tornate al business dei migranti, “il motivo è il recente passaggio del controllo del valico di Ras Ajdir dalle milizie locali al ministero dell’interno di Tripoli – spiega un report europeo riservato – Questo ha privato le milizie di Zuwara della loro principale fonte di reddito, che era la gestione del valico, spingendole a tornare al traffico di esseri

umani”. Da qui partono “siriani, egiziani, algerini, pachistani. I prezzi vanno dai 2 ai 6 mila dollari”, dice il report. Due sono i responsabili del traffico: “Mohamed al Kahwaji (aka Hajj Ibrahim) e Nabil al Dawakh ( aka Mohamed Issa), entrambi di Zuwara”. Nessuno dei due risulta coinvolto con le autorità libiche, men che meno con Almasri e la Rada.

L’offensiva del governo nell’ovest della Libia è sotto la responsabilità del ministro dell’interno, Emad Trabelsi, considerato l’uomo dell’Italia in Libia nella gestione del dossier immigrazione. E’ però noto per le accuse mosse nei suoi confronti da Stati Uniti e Nazioni Unite per il suo coinvolgimento nel traffico di gasolio, con un sistema di tangenti che gli ha permesso di arricchirsi e guadagnare status. A luglio dello scorso anno, Trabelsi ha riconquistato il valico di Ras Ajdir e il sospetto diffuso in Libia è che la sua volontà sia quella di imporre la propria legge e i propri personalissimi traffici al posto di quelli delle tribù. Per farlo, si avvale delle forze di Salah al Namroush, comandante della Regione militare della costa occidentale e molto vicino alla Turchia, che assicura addestramento e armi. La dimostrazione è arrivata pochi giorni fa, quando un drone Akinci, di fabbricazione turca, è caduto vicino a el Ajilat, una trentina di chilometri a est di Zuwara. Non è chiaro se si sia trattato di un guasto o se sia stato abbattuto, quel che è certo è che il drone era impiegato dalle forze del governo per combattere i trafficanti a ovest di Tripoli.

Sono queste le dinamiche che hanno innescato un nuovo picco di partenze dei migranti, non una ritorsione per il caso Almasri. Tuttavia, il governo italiano resta preoccupato. Lo dimostra la visita in programma lunedì a Roma di Jan Vycital, il direttore dell’agenzia europea Eubam in Libia, che si occupa di sostenere le forze di polizia locali per il controllo delle frontiere. Il funzionario europeo farà tappa al Viminale, alla Farnesina e all’agenzia delle dogane, in quella che è considerata una visita irrituale per un capo missione, ma resa urgente dal contesto libico in evoluzione. Nel giugno scorso, Vycital era stato accusato di scarsa perizia nella gestione dell’agenzia, oltre che di abusi ai danni di alcune dipendenti. L’UE aveva aperto un’indagine interna che non ha confermato le denunce.